

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

È aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre	It. L. 4	semestre 7 50	Anno 15 —
ITALIA fr. di posta	>	> 6	> 10 — > 20
SVIZZERA >	>	> 8	> 16 — > 32
FRANCIA >	>	> 11	> 22 — > 44
GERMANIA >	>	> 15	> 30 — > 60

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso.

Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze, 7 settembre.

L'onor. Brofferio in uno di quei voli di eloquenza classica che lo caratterizzavano, disse una volta alla Camera dei deputati ed a tutti i suoi colleghi che vi erano raccolti, che essi s'ingannavano a partito se credevano di esser vivi: Guardatevi bene attorno, signori! guardate voi medesimi, voi lo vedete, voi siete morti, siamo tutti morti!

L'assemblea accolse con un sorriso di approvazione l'ingegnoso argomento del Brofferio, il quale intendeva valersene per persuadere la Camera ad ammettere l'eleggibilità del Mazzini, prima dell'amnistia che lo avrebbe reso eleggibile veramente e per spingerla ad accettarlo nel suo seno, il che sarebbe secondo lui stato il modo vero di scemare al Mazzini ogni prestigio e di ammazzarlo assieme agli altri morti.

La Camera aborrendo dallo invadere le sfere giurisdizionali degli dei inferni e dal giudicare di vita e di morte contro sè stessa non accolse le conclusioni del facondo oratore di sinistra. Ciò che del resto non è del caso ricordare qui, la mia intenzione essendo di parlarvi di altri morti e di altri viventi.

Certo avrete badato ad un articolo della *Nazione* in cui questo giornale s'ingalluzziva e faceva gazzarra perchè, esso diceva: mentre tutti ritenevano o pretendevano ritenere morto il partito dei di lui amici, tutti poi lo combattono quotidianamente, mostrando così chiaramente di tenerlo nel miglior concetto di vivo e sano che mai si sia dato.

Se non potesse sembrare eccesso di crudeltà il combattere chi si consola di ciò solo che non è morto, io mi sentirei in grado di distendermi qui in molte parole sulla vitalità del partito rappresentato dalla *Nazione*, il quale seppure vive ancora, non potrebbe certo negare di sentirsi morire.

Ma poi penso che sarebbe una crudeltà vera il farlo e lo tralascio. Tanto più volentieri in quanto la cosa è patente per ognuno che non si rifiuti a vederla.

E piuttosto mi limiterò a notarvi il sin-

tomo letale da cui apparisce evidente che nè per la *Nazione*, nè per i di lei amici vi è più speranza di durarla, senza passare attraverso a un mezzo purificante, senza trasformarsi, senza porre fede nelle teorie pitagoriche della metempsicosi.

Il sintomo di cui vi parlo è questo: che mentre la *Nazione* continua combattendo a nome di un partito e di una bandiera, contro la moltitudine che le si serra addosso, non si accorge degli antichi amici dei suoi amici che si sbandano e si distruggono da tutte le parti, incuranti di lei e della sorte estrema che le può toccare, se anch'essa la *Nazione* non si rassegna ad abbandonare il terreno, ed a collocarsi in posizione nuova e più favorevole.

Collegi antichi e fidati della *Nazione* nel campo della stampa erano l'*Opinione*, il *Corriere Mercantile*, la *Perseveranza*, la *Patria*.

Or bene, se non mi appongo inesattamente, tutti quanti sono questi giornali si sono già messi od accennano vistosamente a mettersi per altra via, che non sia quella su cui insiste la *Nazione*.

Il *Corriere mercantile* e l'*Opinione* vi accennano colla moderazione conciliante dello stile che i due autorevoli periodici hanno adottato da tempo nei loro giudizi verso l'amministrazione Rattazzi. La *Perseveranza* col registrare le accuse lanciate contro il partito della *Nazione* dalla stampa avversaria, e rendendo possibile la polemica che la *Nazione* ha intrapresa stamattina. La *Patria* finalmente vi accenna col pubblicare lettere fiorentine nelle quali se vi è giusta misura di tutto, non sono certo misurate le censure alla defunta amministrazione.

Questo sintomo, come voi vedete, non potrebbe essere più calzante e più stringente per giudicare della vitalità del partito della *Nazione*, la quale del resto ha ragioni da vendere se accoglie anch'essa con un sorriso la sentenza che gli avversari le hanno pronunciata contro.

A morire c'è sempre tempo, e anche la *Nazione* fa bene se profitta dell'aforismo popolare per prolungarsi la vita. Purchè tut-

tavia essa si convinca che il suo giudizio scritto nulla scema alle condizioni vere ed effettive delle cose, le quali volgono tutt'altro che favorevoli al suo partito ed a condizioni che non si ostini a prendere in mala parte chi non rifinisce di fare queste considerazioni, le sole vere e sincere che possano togliere all'ultimo termine un partito al quale non si saprebbe contraddire senza ingiustizia, che abbia fatto anche qualche cosa di bene.

Il programma ministeriale per la Commissione che dovrà rivedere la legge comunale e provinciale, è piaciuto universalmente. L'ampiezza dei concetti si riconosce da tutti che non poteva essere maggiore. Speriamo che la Commissione voglia approfittarne, così come tutti si lusingano che le massime generali formulate dall'amministrazione possano produrre molti benefici, se verranno giudiziosamente e largamente esplicate.

Le notizie che si ricevono da ogni parte del regno intorno alle disposizioni dei capitalisti privati, e dagli istituti di ogni natura circa la imminente operazione finanziaria pei beni ecclesiastici, lasciano pochi dubbi sul successo della medesima.

R.

Venezia, 8 settembre

Fino dai tempi austriaci, alcuni buoni cittadini, che nelle miserabili ore della servitù non avevano rinnegato le speranze dell'avvenire, andavano preparando il terreno alle future istituzioni, procedendo con cautela e, come chi dicesse, col piede di piombo, per non urtare nelle reti della polizia austriaca. Una delle prime istituzioni, a cui volsero il pensiero, era stata quella di una società di mutuo soccorso, alla quale avevano poste le prime basi, di cui avevano ideati e formulati gli statuti, ma che fu miseramente strozzata prima di nascere dalla sospettosa diffidenza del conte Toggenburg, che in ogni manifestazione di vita cittadina scorgeva gli occulti maneggi di una congiura. Cambiati i tempi, rimossa quella mano di ferro che ci premeva, coloro che primi avevano pensato alla filantropica istituzione, rivolsero ad essa nuovamente le loro cure e le loro fatiche, colla

speranza di veder finalmente compita l'opera, che avevano vagheggiata da tanti anni.

Un bel giorno (e quel giorno stesso io ve ne dava notizia) essi raccolsero il popolo in una delle sale del palazzo ducale, per proporre e discutere lo statuto, e per gittare le stabili fondamenta alla novella associazione. Ma, forse più per ispirito di parte o per vaghezza di acquistare la priorità, che per altro legittimo motivo, fu mossa da taluno una tale procaccia contro i promotori della società e gli articoli del loro statuto, che la proposta fece il più completo naufragio, e il comitato iniziatore della popolare istituzione ebbe lo sconforto di vedere in pochi momenti distrutto quel piano, che per tanti anni aveva coltivato con amore e con patriottismo.

Ebbene; pochi giorni fa alcuni fabbri ferrai s'erano lasciati sedurre dalla solita tentazione di uno sciopero; e prima di recare in atto questa loro splendida idea, andarono per consiglio dal dott. Alberto Errera, con cui avevano fatta conoscenza alle letture in comune o alla biblioteca del popolo. Non è meraviglia, che egli, educato, ad altre idee economiche, che non erano quelle dei fabbri ferrai, li consigliasse piuttosto ad abbracciare un altro partito: a raccogliersi in una società di mutuo soccorso. Egli tornò loro a proporre quello statuto, che pochi mesi fa aveva fatto così completo naufragio nell'adunanza del palazzo ducale; e lo statuto con lievissimi mutamenti fu adottato dall'associazione dei fabbri ferrai, i quali nominarono lo stesso Errera a presidente della loro società. Non saprei dire, se egli accetterà il nuovo incarico; nel qual caso non v'ha dubbio che il *Rigoletto* ci regalerà nelle sue colonne il povero Alberto Errera posto fra l'incudine e il martello o dentro alla fucina dei fabbri ferrai.

Per tal guisa quello statuto, che era stato respinto in mezzo al tumulto dell'adunanza, senza essere neppure ammesso all'onore della discussione, fu da una classe di operai completamente riabilitato.

Mercè la carità cittadina e il concorso del municipio, a cui si fece appello, cominciò ieri la distribuzione delle sovvenzioni alimentari

APPENDICE

Sguardo storico retrospettivo

DI E. Z.

(Continuaz. vedi numero 210).

In men d'un'ora e uomini e donne, poichè queste non erano seconde ai primi, e il popolo tutto, misto agli armati, furono alla piazza, desiosi di sapere i patti. Sportosi Garibaldi, si osservò generale silenzio. Cominciò col dire che il Borbone voleva restituita la calma primitiva, ravveduti i Siciliani, e tutte le surriferite cose. Ripeté per filo e per segno checchè fu detto, e stette zitto per istanti. Ripigliò impetuoso e disse: che interpreti degli isolani e dell'Italia, non mai

avrebbe coi regi transatto sulle libertà e l'onore. Ch'esso alle proposte aveva risposto in nome di Sicilia, incapace d'umiliarsi e patteggiare. Che il popolo dei Vespri non era degenerare, atto anzi a più luminosi fatti. Eccitava alle barricate, a creare impedimenti, a porsi in decisa guerra contro gli oppressori. Tali cose dette crearono novella rivoluzione nei cervelli, e, detto fatto, viddersi innalzate specie di baluardi. Disselciate le vie, buttati dalle case mobili e l'utilizzabile, in breve Palermo divenne imprendibile. Quanto v'ha per distrurre deponerli nell'abitazioni, determinati ad usarne i cittadini.

Si raccolsero farine, stabilironsi de' forni ond'averne pane pei poveri che venivano a torme sfiniti dalla fame.

Chi non ha potuto rilevare da vicino la commozione di quei cittadini allorchè vidersi fatta quistione d'onore per la resistenza, non

può idearsi la molteplicità dei mezzi messi in pratica per soddisfare nel miglior modo alla bella parte serbata loro da Garibaldi. L'antico sangue ribolliva, e l'occasione più che solenne. Ritentavano continui assalti i regi onde riporre il piede ne' nostri siti, ma pari o superiore energia scontrata, subite perdite, mutarono divisamento. L'aspetto della città imponente, sossopra ogni cosa, ignoro su quali appoggi contassero per riguadagnarci il terreno. Un esercito, per quanto agguerrito, accetta di preferenza battaglie regolari, all'assunto di ridurre obbediente un popolo trincerato nelle contrade di sua città. La lotta è diversa, micidiale, estrema, e, lorquando esistenza ed averi son compromessi, e un principio v'è di mezzo, i cittadini trasformansi in guerrieri, e compiono mirabili prodigi.

Scorsi quattro dì di combattimento, erano

sospirato il termine, ritenuta omai fuor del probabile la rivincita regia. Furono giorni e notti di dure prove in cui fecersi dai nemici sforzi inauditi alle trincee. Insopportabile lo stato nostro, attivi sempre, mal nutriti, con laceri indumenti, sentivansi bisogni. Dove patire il generale che per poco appena, poteva di notte in sul lastrico che circonda la gran fontana di piazza Pretorio chiudere gli occhi al sonno; e patimmo noi che s'accorrevano solleciti agli allarmi or veri or falsi da tutte parti. Türr, di salute ammalorato, sofferse da non dirsi, e Froschianti di Romagna, frate sfratato, stavasi là presso il generale, vegliandolo con delicate cure.

Omai, previsto completo trionfo, ci sentimmo al fine, e più non dubitavasi. I regi, insistendo, nuove vittime alle già troppe avrebbero aggiunte, e mancati alla gloria, depressi, infiniti guai, se non pattuivasi

ai poveri, finchè duri il choléra. In otto cucine aperte nei vari quartieri della città, si dispenseranno giornalmente tre mila razioni di carne e brodo ai poveri che languono nella più squallida miseria. A questa distribuzione prestano l'opera loro i membri della sub-Giunta, i quali nelle varie parrocchie vanno in traccia delle famiglie più indigenti. Essi rilasciano ad ogni individuo sovvenuto un mandato di sovvenzione, che vale per tre razioni, e dal quale ciascuno dei tre giorni viene recisa una cedola, portante la data del giorno rispettivo. Per cui raccogliendosi le singole cedole, si ha una sicura controlleria della quantità di sovvenzioni alimentari distribuite.

Un argomento gravissimo, che occupò a questi giorni il Consiglio comunale e che richiamò l'attenzione del giornalismo e del pubblico, fu la questione dell'acquedotto, discussa ed agitata per tutti i versi, e con vedute così diametralmente contrarie, da non sapersi a prima giunta indovinare, dove la verità sia riposta. Qualche mistero ricopre questo importantissimo argomento; e forse il maggior bene della città ed il patriottismo più disinteressato non furono gli unici motivi che governarono la discussione.

Nella *Gazzetta* di ieri leggevasi un articolo sui feudi del Veneto, scritto dal deputato avv. Pasqualigo. Una questione così grave, che tiene sospesi ed incerti tanti interessi, e che reclama pronti e solleciti provvedimenti dalla legislazione, potrebbe forse venire agevolmente risolta mediante una sottile interpretazione dell'art. 4 della legge sui feudi del 1862. Ritenuto che nella prima parte di quell'articolo, il legislatore abbia parlato dei feudi di collazione sovrana, e nella seconda parte dei feudi privati; ne discenderebbe la naturale conseguenza, che quanto ai feudi sovrani in genere, non si potessero più esercitare quelle ragioni signorili, che sarebbero prescritte, se fosse loro applicabile la prescrizione regolata dalle leggi civili generali; e che solo le ragioni feudali dipendenti da feudi privati si potessero esercitare nel triennio prefisso dalla legge. Con questa interpretazione, che probabilmente è la sola conforme agli intendimenti del legislatore, verrebbero naturalmente troncate innumerevoli cause, tutte quelle cioè, che hanno per oggetto feudi sovrani, rispetto ai quali si sarebbe già maturata la prescrizione. B.

—(0)0—

NOTIZIE DI SPAGNA.

L'*Opinion Nationale* riassume dai giornali spagnuoli le seguenti notizie:

Il bollettino dell'amministrazione militare pubblica un ordine del ministero della guerra ai direttori generali delle armate. Ecco:

« Con telegramma odierno S. M. la regina (Q. D. G.) si è degnata prevenire i capitani generali dei distretti e comandanti generali e governatori militari che abbiano ad ordinare il concentramento immediato nelle capitali dei distretti militari, di tutti i congedati semestrali, impartendo a questo effetto

gli ordini necessari alle autorità civili e municipali onde cooperino a tale scopo. Dovranno essere secondati da queste autorità valendosi delle strade ferrate pel pronto concentramento nelle dette capitali. Per la qual cosa S. M. la regina vuole ch'io lo porti a vostra conoscenza onde per parte vostra cooperiate a questa disposizione. »

La *Gazzetta di Madrid* pubblica un editto in virtù del quale, e per ordine del giudice del tribunale della provincia, otto individui sono citati a comparire fra nove giorni davanti al tribunale, onde rispondere alle accuse formulate contr'essi pel delitto di ribellione; in caso di non comparso saranno condannati in contumacia.

Il capitano generale d'Andalusia pubblicò nei giornali di Siviglia e affisse sui muri un bando concernente la pena capitale di un individuo colpevole di omicidio sulla persona d'un sorvegliante la pubblica sicurezza. In questo bando è scritto. « Ogni individuo che sarà arrestato con pistole indosso, coltelli od altre armi equivalenti sarà giudicato da un consiglio di guerra come perturbatore dell'ordine pubblico, e gli sarà inflitta la pena corrispondente a' suoi antecedenti e alle circostanze del fatto. » — Il bando è in data di Siviglia, 31 agosto 1867.

Il *Diario* di Barcellona pubblica il bollettino seguente che gli è trasmesso dal capitano generale d'Aragona:

« I faziosi che percorrono il territorio di questo distretto sono fuggiti in Francia. Così è spenta la rivoluzione che da quindici giorni si era suscitata. Il generale Vega mi annunzia da Bielsa con un telegramma di ieri trasmesso al correggitore di Barbastro, che il 29 i faziosi traversarono il porto di questo nome in numero di 187 con cinque ufficiali. Furono preceduti da Moriones con quattro altri: un nucleo d'abitanti di Eco ed Anso, i quali si erano separati presso Pineda in numero di 50 uomini si rifugiò in Francia per Bareges. Il generale mi avvisa essersi abboccato colle autorità francesi per disarmare i fuggitivi.

I rifugiati furono condotti a Vielle. Contreras entrò in Francia dalla parte di Venasco. Marcellino Javany ed i 55 uomini che comandava si sono sottomessi, e consegnarono quindici carabinieri. Non si danno altri insorti nel principato che Valdrich con un pugno d'uomini i più compromessi, i quali deludono le nostre ricerche a motivo delle difficoltà che presentano le montagne di Piera Montserat e i loro contorni. Nelle altre provincie, compreso il Priorato, regna la più gran tranquillità.

Barcellona, 1 settembre 1867.

Il colonnello capo di stato maggiore
FRANCESCO NEBOT.

— Il *Lloyd de Espana* ricevette il seguente comunicato:

« Le relique dei faziosi continuano a sottomettersi già esausti ed assottigliati dallo inseguimento attivo dei nostri.

Il distaccoamento di Vendrell prese 23 uomini col loro *cabecillo* che si dava il nome di capitano, 79 individui si sottomisero col *cabecillo* Pablo Marino.

La dispersione della banda Escoda si conferma.

Barcellona, 27 agosto 1867.

Il colonnello capo di stato maggiore
FRANCESCO NEBOT.

attendevanli. Pensarono a provvedervi in sul serio. — Rivene infatti il Letizia e discusso, convenne: doversero i regi sgombrare i siti suburbani e quelli di Città, lasciar liberi i prigionieri politici rinserrati in segrete, e saliti a bordo dei loro legni, andarsene. Dovè il Borbonico, peggiorato come era, restio in prima, assentire poscia. — Era scoccata l'ora, il diritto aveva spezzato ceppi della formidabile signoria, e Sicilia non fu mai allegrata da sole più splendente di quello di quel dì. La ragione con poche ardite braccia vinse la forza torpida, fu progresso la vittoria; ne esultammo!

Allestite in fretta le navi ed imbarcati tutti e adagio molti dei feriti e malati, vittime degli ultimi scontri, alzate le lancie, levate l'ancore, salutata, ignoro, ma forse col cuore in pezzi la superba rada della ribelle città, presero rotta di Napoli. — Gran

popolo festante alla spiaggia e pazzo pei novelli tempi ripeteva canzoni patrie ed innalzava evviva da assordare il cielo.

Era un pianto, un delirio, seguito di strette, d'abbracci. Era l'aurora di libertà per gl'isolani acclamata e religiosamente accolta. Anco i più meschini, i più derelitti, in quei momenti, sentonsi agitate nel fondo le pavide coscienze, e nel rude concetto, nell'intricato esprimersi, spiegano l'indole onesta, i sentimenti buoni, il culto all'equo, al giusto. Forse allora solo provano i disgraziati la vera vita, un briciolo d'elevatezza.

In breve, salpati i regi, attenuti i patti, in men che nol dico, dai gran ripari sbarazzate le vie, il tutto composto ed assestato, fummo a ridonare libertà ai carcerati. Vennero alla volta di Vicaria equipaggi, e frammezzo all'esultanza, escirono dai giacigli Pignatelli il principe, il barone Riso, Niscemi

Il governatore Gaetano Bonafos diresse questa comunicazione agli abitanti di Barcellona:

« Il ministro dell'interno in data del 27 agosto, mi annunzia che allo scopo d'assicurare gli interessi pubblici e particolari molestati dai faziosi, allorchè invadono le città, è indispensabile d'adottare misure tali da far comprendere agli abitanti non solamente la convenienza, ma anche l'obbligo di difendersi, attesoche non si può permettere che un pugno di banditi intimorisca, scorazzi e devasti tutto un circondario.

« Per la qual cosa la regina (Q. D. G.) si è degnata ordinare le seguenti disposizioni che farete eseguire, tostoche sul territorio di una città si presenta una banda di faziosi. L'alcaide ne darà avviso al governatore civile e al comandante generale della provincia quanto più presto è possibile.

Le altre disposizioni possono riassumersi così:

Se la popolazione è numericamente forte in confronto alla banda dei faziosi, l'alcaide sarà obbligato di difendersi cogli abitanti onesti. Se per apatia o per progetto la popolazione non si difende, la borgata sarà responsabile dei fondi pubblici che verranno ad essere manomessi, come pure delle concussioni dei briganti.

« Ogni abitante che avendo conoscenza dei progetti dei faziosi non prevenisse l'autorità sarà riputato complice dei faziosi e trattato come tale. Le popolazioni sono tanto più responsabili dell'obbligo di difendersi quanto più la bandiera dei faziosi più o meno spiegata è contraria alle credenze, ai principii dell'immensa maggioranza della nazione, e per conseguenza della maggioranza degli abitanti di ogni città.

Si legge nella *Corrispondenza russa* (Bogdanoff) in data di Pietroburgo, 31 agosto 1867:

Il colloquio dell'imperatore Napoleone III e Francesco Giuseppe a Salisburgo ha dato luogo a gravi congetture: tutti i partiti in Europa hanno spiegato a modo loro le diverse combinazioni politiche che dovevano risultarne: per gli uni ne veniva la pace, per gli altri la guerra; insomma, quel che sopra ogni altra cosa bisogna constatare, si è l'importanza immensa che tutti hanno dato a questo colloquio in un tempo ove pure gli abboccamenti fra i sovrani non sono una cosa tanto rara ed in circostanze dolorose, che in altri tempi sarebbero apparse anche ai più sospettosi una più che sufficiente ragione. Cionondimeno, se la stampa si è mostrata e si mostra tuttora inquieta, gli è che qui si tratta di due sovrani, i cui Stati non si trovano in una posizione normale. Quanto alla Francia, la fine terribile e tragica della spedizione del Messico, la parte che essa si vide forzata di rappresentare, rimpetto ad una potenza che le si è formata d'accanto, la sua stessa situazione interna e lo stato degli animi della popolazione, che diede ogni giorno, con istanza sempre crescente, delle riforme che il Governo non vuole e fors'anco non può accordare: tutto in una parola fa supporre che una guerra soltanto possa torre l'imperatore Napoleone dagli imbarazzi nei quali presentemente si trova. Ed in quanto all'Austria, chi crederà mai che le concessioni fatte dal sig. Di Beust agli ungheresi siano state fatte spontaneamente, di buona grazia, senz'altro pensiero nascosto?

Tutto questo liberalismo ufficiale, come tutti gli amoriaggiamenti del Governo coi polacchi, non hanno che uno scopo solo, ed è quello di acquistar mezzi per fare la guerra. Troppo ingenuo sarebbe il credere che il Governo

austriaco, abbandonando tutt'ad un tratto le sue traccie antiche, si sia gettato definitivamente nel liberalismo e che attenda dalle nuove istituzioni lo sviluppo progressivo dell'impero. L'ideale dell'Austria non è già di creare un nuovo stato di cose, bensì di risuscitare il passato; a questo fine essa cerca un momento favorevole per gettarsi in nuove avventure.

Noi non sapremmo dire quel che sarà il risultato del colloquio di Salisburgo, ma dubitiamo assai che possa uscire qualche cosa di serio e di stabile; v'ha una forza irresistibile che è al disopra di tutte le combinazioni artificiali, ed è il progresso storico dei popoli verso uno scopo che gli accordi meglio combinati non potranno impedire loro di raggiungere.

La Russia vede con occhio calmo quel che si passa intorno ad essa; essa ha fatto molto per iscongiorare la lotta che minaccia di scoppiare in Europa, ed i suoi sforzi furono mai sempre disinteressati. Ma se alcuna forza umana non ha il potere d'arrestare la corrente che mena certi Stati verso una lotta che sembra dover essere accanita, rimanga stabilito pertanto che la Russia non prende parte alcuna al lavoro sotterraneo che sta minando l'Europa in questo momento.

La nostra posizione è bella, poichè noi non desideriamo che quel ch'è conforme alla giustizia ed all'umanità, e non aspiriamo ad alcun ingrandimento territoriale; la Russia d'altronde può rimanere tranquilla in faccia all'agitazione dell'Europa e quando il tempo verrà in cui per essa sarà un dovere d'interessarsi più direttamente agli avvenimenti politici che sembrano annunciarsi come prossimi, essa saprà mettere i suoi atti pienamente d'accordo colla sua missione e coi suoi legittimi interessi.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — La stampa fiorentina prosegue a rilevare i vantaggi che offre alla speculazione la legge per la liquidazione dell'asse ecclesiastico. Anche il *Diritto*, che in questi ultimi tempi si è accostato molto alle viste ministeriali, nel suo primo articolo di oggi s'intrattiene lungamente su questo argomento.

— Fintanto che, in seguito ad un nuovo ordinamento dell'esercito, non venga altrimenti provvisto, saranno conservati gli attuali comandi d'artiglieria, del genio e della cavalleria dei dipartimenti militari, che prenderanno il nome di *comandanti territoriali d'artiglieria, del genio o di cavalleria*.
(Italia Militare)

— La *Gazz. Uff.* del 7, pubblica il nome di diversi delegati a rappresentare varie Camere di commercio nel prossimo congresso delle Camere di commercio ed arti del Regno, il quale avrà luogo in Firenze dal 30 settembre al 5 ottobre. E sollecita le Camere, che ancora non elessero i loro delegati, a volerli nominare prontamente, perchè anche il ministero, conoscendo il numero dei membri che accorreranno al congresso, possa dare gli opportuni provvedimenti.

— L'associazione internazionale per la propagazione del sistema decimale, ha deciso profittare della riunione del congresso di statistica, per riunirsi a Firenze. Essa, il 2 ottobre, terrà una adunanza nell'istesso palazzo, ove si riunirà il Congresso.

GENOVA. — Dal mezzogiorno del 6 a quello del 7, casi di cholera in città 8, morti 5.

ed altri, squallidi e dimagrati con traccie in volto di lunga pena patita. Percorsero il tratto fino al Palazzo Reale, ove attendevano Garibaldi. Ammessi in ampia sala fra signore gentili, e fra spose ai liberati, la scena commosse al vivo. Pianti e baci, ammirazione e conforti, e nel mentre il Duce rivolgeva loro affettuosi accenti rimasegli fra la strozza la voce. Non poteva più dire intenerito, fe' cenno di saluto, e ritrossi. Sciolsersi gli adunati mestamente, e ritornati, furon parte, al tripudio delle vie, all'universale gioia. La città, d'alimenti scarsa, se non priva, dalle campagne fu provvista, e famiglie intere nascoste nei sotterranei per tema di morte, rimessi a libera atmosfera. Scosso il servaggio, in Palermo i nostri stendardi brillarono dalle varie eminenze, che da mezzo il Tirreno potean mirarsi.

Terra di dolori, sempre teatro a scene di

sangue, potè respirare aura più libera. Esultò rigenerata, apprezzante la novella vita. Senonchè in appresso, per l'iniquo clero, che non ha patria, minacciava a sè inconsulta nuovi strazi e tormenti. Non è imputabile il popolo, non abbastanza accorto. Lo è l'educazione del falso, del pregiudicio, mantenuta con viete arti dai nemici del progresso.

Liberi adunque, calmati alquanto gli spiriti, dai dipartimenti e dall'azione nostra a quella dei Siciliani insorti unita, vedevasi chiaro la continuazione a compiere i destini comuni. Garibaldi non ispreco tempo, e fatto assegnamento su quanto stimava utile, stabilì le prime basi di civile Governo, e fece leggi in sostituzione alle vecchie e incompatibili col nuovo ordine.

(Continua)

Dal mezzogiorno di ieri alla mezzanotte scorsa, casi di cholera denunciati 5. (Movimento).

ROMA. — Scrivono all' Opinione :

Ora che la pressione francese sul Papa è cessata, il Governo clericale si mette affatto seriamente su la via della riforma. Il Consiglio di Stato, il Consiglio dei ministri e singoli ministri, la consulta di finanza, tutti insomma i grandi corpi della macchina governativa lavorano per la grande opera della riforma. I Governi vicini e forse anche i lontani ne prenderanno gelosia. C' invidieranno persino i signori dell'impero celeste. Insomma è stabilito che prima del nuovo anno legale tutte le tariffe di tasse ed emolumenti che derivano dalle leggi in vigore, e che ora sono espresse in scudi ed in baiocchi, si debbano tutti riformare, ristampare e pubblicare mutando l'espressione dei valori secondo il nuovo sistema monetario di lire e centesimi.

Egregio esempio della somma confusione che regna nei poteri dello Stato lo porge il seguente fatto. Un nuovo fabbricante di paste in piazza della Rotonda, chiese al ministro del commercio il permesso di porre nel suo stabilimento una macchina a vapore per la fabbricazione della sua merce, e contemporaneamente il proprietario delle vicine case chiese al ministero dell'interno che non si permettesse l'istallazione della macchina nell'abitato come pretendeva e minacciava di fare il fabbricante di paste: l'uno e l'altro ottennero ciò che domandavano, e perciocchè ognuno di loro chiese quindi l'uso della forza, quegli per mettere in esercizio la macchina, l'altro per impedirlo, avvenne che si trovarono di fronte due picchetti di gendarmi, uno con istruzione del ministro del commercio di coadiuvare il fabbricante, l'altro con istruzione del ministero dell'interno di opporsi al fabbricante. Intervenne per terzo potere il municipio, e vendicando a sé l'affare come di sua competenza, escluse entrambi i ministri dall'ingerirsi.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI. — Il 3 il principe Umberto visitò l'imperatore e l'imperatrice, ed era accompagnato da Nigra, che in tal guisa si ebbe una delle prime udienze di Napoleone III.

Mentre il rappresentante italiano e l'austriaco godono di tutta la simpatia alle Tuileries, il nunzio Chigi è evidentemente in disgrazia.

— Si assicura che il maresciallo Niel avrebbe detto, terminando le manovre a Châlons, a diversi ufficiali: — Signori — voi avete studiata la teoria della guerra, ben presto voi ne studierete la pratica.

MARSIGLIA. — Si ha, che il 4 corrente venivano imbarcati in quel porto per Civitavecchia altre 33 reclute per l'esercito pontificio. Venti di costoro eran destinati al corpo dei carabinieri, gli altri all'artiglieria.

SPAGNA. — Si legge nella France del 5: « Un telegramma da Pau narra che il 2 è comparsa nella valle d'Aspe una banda di uomini armati, che, alla vista delle truppe francesi incaricate di riceverli e disarmarli, si affrettarono a rientrare in Spagna.

« Malgrado le più attive ricerche, Prim non è ancora stato scoperto. Nel dipartimento dei Pirenei orientali si crede che sia nascosto a Perpignano, anzi v'ha chi giura di averlo visto travestito da prete, da donna, da ufficiale francese, ecc. Ma è più probabile che egli sia nascosto in Catalogna, ed aspetti il momento propizio per fuggire e rientrare in Belgio, dove ha organizzata l'insurrezione, che lasciò poi redigere da capi subalterni.

« Le indicazioni somministrate da alcuni rifugiati fanno credere che la maggior parte dei capi sia stata inviata da un comitato segreto di Parigi.

« Tutte le provincie della Spagna sono tranquille. »

CRONACA GIUDIZIARIA

CORA' e la ritirata di Trambacche.

Noblesse oblige. Il favore ottenuto dalla precedente mia cronachetta mi fa bene augurare della presente, e m'invita senz'altro a pubblicarla, raccomandandola, ben inteso, alla nota cortesia dei lettori. Trambacche, piccolo villaggio a 10 miglia circa da Padova, conta appena 800 abitanti e giace sulla riva sinistra del Bacchiglione, quasi al confine della nostra provincia verso quella di Vicenza. Lontano dalle strade principali e vicinissimo ai colli Euganei, si prestava maravigliosamente come punto di concentrazione e di sosta ai giovani del vicentino e dell'alto padovano ch'emigravano oltre Pò.

Ora che i lettori conoscono la topografia del campo di battaglia, abbiano la compiacenza di leggere la relazione del generalissimo Corà e poi mi dicano francamente se non fu una vera fortuna per l'Italia e per la Prussia, e una grave sciagura per l'Austria l'aver disconosciuto i talenti militari di tanto illustre capitano, e l'averlo posposto a quel Benedech che trasse l'I. R. armata all'ecatombe di Sadowa. Ecco la relazione: «..... ma un lontano mormorio accennava ad assembramenti di masse popolari che da diverse direzioni convergevano verso il teatro degli avvenimenti. Il gendarme (novello Orazio contro Trambacche tutta!) voleva attaccare, ma il commissario Corà (fior di..... prudenza!) deliberò una giudizioosa e onorevole ritirata (benone!). Questa però fu doppiamente strategica e defaticosa. Doveasi ricongiungere il corpo d'operazione (sic) col distaccamento destinato alla sorveglianza dei prigionieri Rossi e Sette custoditi in apposito locale ad un miglio di distanza dal villaggio insorto (puh!) giacchè sospettavasi che l'allarme di Trambacche potesse averli disposti, come successe, ad un qualche attentato di fuga. Doveasi occupare l'uscita di tutte le strade (con due uomini e un caporale! mo' bravo il Corà) e impedire così ogni via di scampo al prete ed ai suoi complici; doveasi finalmente intraprendere un lungo, vizioso e tortuoso giro per alture di argini, scossonamenti di campagne e luoghi stagnanti, affine di evitare il passaggio pel centro di Trambacche e del fiume (sic) che separa il paese, e per conseguenza sottrarsi all'urto della folla numerosissima, la quale armata dei rustici ferrei stromenti ed ubriacata (oh! oh!) da un invito da essa creduto dovere avviarsi furibonda per scagliarsi spaventata e spaventevole (arcibenone!) sopra le vittime che le si fossero parate dinanzi. Che sarebbe avvenuto allora dei difensori dell'ordine? (Corà sarebbe stato proclamato martire..... del dio zecchino con quel che segue. Che colpo fallito!). Conseguitosi pertanto il fine prefisso, salvati i prigionieri (che ironia!), bloccate le vie lontane del paese, impedito ogni tumulto e ogni maggiore dimostrazione, risparmiata d'ambo le parti qualsiasi sevizia (caro quell'agnello!) ed avvertito ad ogni buon fine il capo-squadron degli ulani in Tencarola, onde ottenere un pronto sussidio di forza militare, si attese sotto le armi (arcibravissimo!) l'albeggiare del giorno, e coll'assistenza di considerevoli rinforzi venuti da Padova si occupò il villaggio e la casa del prete ribelle (sic) arrestandolo assieme al di lui servo Giuseppe Violato che attivamente lo coadiuvò nella lotta contro i rappresentanti dell'autorità e della legge (che fior di rappresentanza!). All'apparato imponente di forza spiegato dal commissario Corà ogni velleità di ribellione fu tosto smesa dai buoni villici, e ben presto l'ordine regnò anche a Trambacche (risum teneatis amici?). » Che ne dicono i lettori? Cosa sono mai al paragone della grande ritirata di Trambacche quelle famose di Senofonte in Asia e di Moreau sul Reno? Ma qual fu il risultato di sì gloriosa impresa della polizia? «..... com'era a prevedersi (scrive ancora il generale in capo) la perquisizione del parroco fazioso (sic) ritornò del tutto negativa, e soltanto il prigioniero Giuseppe Violato, di lui domestico, non fu in tempo di distrarre un fazzoletto tricolore con moti sovversivi e coll'effigie dei soliti corifei della rivoluzione (che stile!) Cavour, Garibaldi e Vittorio Emanuele. » Altro che la favola del monte che partorisce un sorcio! Tanto baccano per un moechino!

I lettori crederanno che il paese di Trambacche sia stato addolorato per la sorte del povero parroco e degli altri caduti negli artigli della polizia austriaca; veggano invece cosa scrive in proposito il Corà: — « Il vero popolo di Trambacche (cioè i calunniatori Marzari e Terribile) appena ebbe campo di comprendere l'origine del notturno fracasso (sic) spiegò verso l'autorità una indefinibile contentezza, esprimendo pubblicamente com'era tempo che la giustizia (leggete polizia) la facesse finita con quegli individui che volevano imporsi e signoreggiare l'intero paese, onde il loro arresto fu salutato come un vero beneficio del cielo » (che impudenza!) — Tradotti quegli infelici in prigione avvenne di loro quello che ho raccontato nella cronaca precedente. Appena liberate queste provincie il parroco Pasqualin e gli altri suoi compagni di sventura porsero querela di calunnia all'autorità giudiziaria contro Angelo e Natale Marzari, Daniele e Nicolò Terribile (protestando che se avevano aderito di tutto cuore alle aspirazioni e desideri comuni, e cooperato con qualche sovvenzione pecuniaria alla santa causa non avevano però fatto parte di alcun comitato, e meno poi commessi quei fatti che costituirono l'accusa a carico di alto tradi-

mento. Dopo accurata investigazione furono tratti al dibattimento Angelo Marzari e Nicolò Terribile (essendo gli altri due scomparsi all'ingresso dell'esercito nazionale in queste provincie) e condannati il Marzari ad otto (8) anni ed il Terribile a due (2) di carcere duro, essendo stato favorito questo ultimo dalle attenuanti della confessione, della pressione subita tanto dalla polizia che dal fratello e dal Marzari, e dall'aver commesso il crimine all'età di sedici anni. La Procura di Stato peraltro trovando troppo mite la pena ha interposto ricorso all'Appello perchè sia aumentata. Diffatti quando si pensa all'infame condotta di quella gente che a sfogo di personale vendetta non rifuggi dall'esporre la libertà e vita di oneste persone agli arbitrii d'una polizia feroce e sanguinaria come l'austriaca, non si può a meno di sentirsi disposti a tutto il possibile rigore. E questi erano i confidenti di quei sgherri che avevano l'impudenza di chiamarsi i rappresentanti della legge e della giustizia — essi che violavano ogni giorno la prima e oltraggiavano la seconda! quei sgherri che si proclamavano i difensori dell'ordine — essi che il più delle volte erano veri autori del disordine!

Però non sempre la portarono fuori netta; ed io tengo una lunga lista di agenti, confidenti ed impiegati di polizia della nostra città condannati dal 1860-66 dall'autorità giudiziaria per reati comuni. Indovinate mo' quanti sono? Il cospicuo numero di cinquanta, signori, cinquanta. E il condannarli fu per la nostra magistratura una solenne prova di indipendenza; perchè la polizia austriaca non risparmiò nè brighe, nè minacce per sottrarre quei suoi complici al meritato castigo; ma indarno! chè la giustizia fu inesorabilmente applicata. L'indipendenza delle magistrature venete durante il dominio straniero fu soggetto di lodi meritate dal giornalismo italiano, ma anche dall'estero, ed è deplorabile che un avvocato del nostro foro a sfogo di rancori personali abbia in mezzo ad onorevolissima adunanza tacciato di servilismo quei magistrati, che nei tempi più difficili seppero serbare un contegno (forse più certo egualmente dignitoso e irreprensibile di chi oggi con poca lealtà s'erige a loro censore e giudice. — Finirà col porgere ai lettori uno dei tanti saggi di immoralità dei quali ci fu prodiga nei tristi tempi passati la polizia austriaca. Sapete cosa faceva per trovar denari il Corà quand'era al verde?... Sguinzagliava i suoi bracci alla ricerca di fucili ed altre armi di valore che faceva perquisire ai proprietari e che poscia, in luogo di consegnarle alle autorità giudiziarie, vendeva a terze persone cui carpiava altri danari per far loro rilasciare la relativa licenza. Che ve ne pare dell'industria all'Antonelli? Fortunatamente quei sgherri ci han liberato dall'odiosa loro presenza, ma per sventura sono andati a torturare moralmente e materialmente i nostri fratelli dell'Istria e del Trentino, condannati dalle sorti dell'ultima guerra a gemere sa il Cielo per quanto tempo ancor sotto l'abborrito giogo straniero. S'abbiano un saluto dal cuore che li conforti nel dolore e li renda costanti, come lo fummo noi Veneti, nel reagire sul terreno legale contro le sevizie dei loro oppressori, non possono tardare il giorno avventurato in cui anche per essi, come per noi, il nome dei Corà, dei Hoffmann e dei Ceschi sarà una brutta reminiscenza e nulla più!

Il dibattito fu diretto assai abilmente e con tutta imparzialità dall'ottimo consigliere Capello, quantunque ei pure fosse vittima della polizia austriaca per la costante sua devozione ai principii liberali. Piacquero molto al numeroso e scelto pubblico le conclusioni dell'accusa e della difesa, rappresentate la prima dal cav. Crespi e la seconda dagli onorevoli avvocati Brusoni iunior e Tivaroni. G. B. R.

CRONACA CITTADINA

NOTIZIE VARIE

Notizie sanitarie:

« Padova 9 settembre 1867, 2 pom. Dal mezzodì del 7 a quello del 9 casi nuovi nessuno. Dei colpiti nei giorni precedenti, guariti 1 morti 1. Totale, dal mezzogiorno del 27 luglio a quello d'oggi: Attaccati N. 39 — Morti 24 — Guariti 7 — In cura 8. Dal Municipio « ROCCHI segr. » Dalla provincia 9 Settembre: Dal 6 al 9. — Tribano 2 — Battaglia 1 — Bagnoli 1. — Bovolenta 1 — Pernumia 1.

Ieri le feste campestri riuscirono lietissime, nè per le inibite processioni si ebbero punto a lamentare disordini, per quanto fin qui ci consta. Le prudenti misure adottate dall'autorità in tempo utile, la docile soggezione dei parroci, ed il buon senso delle popolazioni rurali la vinsero questa volta sulla ignoranza o superstizione di alcuni e sulle reazionarie speranze di altri.

Leva pel nati nel 1846. Il ministero della Guerra con circolare 8 corr. mese ha ordinata la chiamata della leva dei giovani nati nell'anno 1846 nelle provincie venete e di Mantova. Le operazioni del sorteggio avranno principio il 3 ottobre prossimo, e l'esame definitivo ed assento dei coscritti il 9 successivo novembre. In virtù dell'art. 9 della legge 19 agosto 1867 i coscritti veneti di questa leva avranno comune la sorte con quelli delle altre provincie del regno, che furono arruolati nello scorso anno, ed avranno quindi il diritto di essere simultaneamente congedati. E questa una larghezza di non poca importanza, e che sarà senza dubbio apprezzata dai coscritti e loro famiglie. In quanto ai coscritti i quali hanno per anticipazione pagata al governo austriaco la tassa di supplenza, il prelodato ministero ha disposto che debbano bensì concorrere alla estrazione, ma che del resto debbano essere considerati prosciolti da ogni obbligo di militare servizio.

La vendita degli effetti appartenenti alle sopresse corporazioni religiose. Mentre in altre provincie, specie nella trevigiana, il governo austriaco ha ordinato di vendere i beni ecclesiastici, in guisa che sono state un utile economico per l'Erario ed un beneficio filantropico pel minuto popolo: noi dobbiamo invece lamentare nella nostra di Padova il difetto assoluto di pubblicità, un sensibile deprezzamento nelle stime, una palese consorteria per gli acquisti; cotale che niun vantaggio ritrae il governo da queste vendite, e nemmeno il povero popolo che volentieri sarebbe accorso per comperare qualche oggetto, e che anzi si scandalizza di questa inqualificabile condotta di chi agisce in nome del governo. Noi vorremmo assolutamente che in seguito non si avessero a verificare simili atti, ed invochiamo un'inchiesta da chi di ragione per quanto si fosse fin qui operato di men legale e men giusto. L'esige l'interesse dello Stato, la pubblica moralità, e non può non essere invocata dalla delicatezza stessa dei commissarii, a soddisfazione della pubblica opinione.

Altra volta abbiamo fatto intendere che in Via Maggiore v'ha un pubblico esercizio in cui si fa conversazione e chiasso fino alle ore tre e quattro dopo mezzanotte, con insopportabile fastidio del galantuomini che vogliono riposare in casa loro. Siccome l'inconveniente si ripete, e a noi tornano i soliti reclami; noi preghiamo chi deve sorvegliare a tenere un po' di vigilanza nelle ore accennate, in prossimità dell'imboccatura del vicolo Dotto.

Abuso da togliere. Ci scrivono:

« Vicino al caffè Bettinelli in piazza delle frutta collocansi alcuni girovaghi da mercati franchi, i quali tutto giorno fanno uno schiamazzo enorme col vendere delle merci per istralcio. Che il commercio sia libero, nessuno trova che dire: ma per simili mercati havvi la piazza in corte Capitaniato appositamente destinata, ed il nostro Municipio avrebbe dovuto fino dal principio impedire che questi girovaghi si collocassero colle loro mercanzie ove più a loro aggradisse, ma obbligarli, come lo furono gli altri, di recarsi in quella piazza destinata all'esercizio di tale professione.

« Questo abuso, oltre recare continui disturbi al vicinato, porta non piccolo disordine ai negozianti di manifatture in cotone che hanno negozio in quella piazza: perciò è necessario che il Municipio non più oltre sia per permettere un simile trasgredimento di ordine. »

Ancora sulla nuova facciata della libreria al Paradiso. — Pubblichiamo questa lettera dall'illustre Pietro Selvatico diretta al nostro collaboratore in critica d'arte perchè ci è grato il rendere noto siccome il bravo Giuseppe Silveli siasi con tale lavoro pur meritate le lodi di tanto estetico: Egregio Sacchetti!

M'ero posto ieri a scrivere qualche riga sulla nuova facciata del bravo Silveli, nella ex Piazza de' Noli, quando leggo questa mattina nel Giornale di Padova il suo bell'articolo in proposito. Deposito tosto il pensiero di parlarne in pubblico, perchè non avrei po-

Essendosi dovuto ristampare questa lettera nel Corriere Veneto del 21 agosto 72. i tipografi fecero le tracce e gli errori che vi si veggono.

tutto se non ripetere (e di certo men bene d'assai) le cose stesse dette da Lei. La mi permetta per altro, egregio Sacchetti, ch'io mi congratuli di questa nuova prova del suo fino giudizio nell'arte, e che io la incarichi, in pari tempo, di congratularsi in mio nome coll'egregio Silvelli, che vorrei chiamato più spesso dai fortunati, a cui il pingue borsello permette il mal della pietra, onde ci fossero meno eresie architettoniche su pei muri nuovissimi della vecchissima nostra Padova.

Aggradisca, egregio Sacchetti, le assicurazioni della mia distinta considerazione.

Di casa 819 1867.

suo buon servitore
P. SELVATICO.

Diario di Pubblica Sicurezza.

dal 7 al 9 settembre 1867.

Vennero arrestati:

Z. Giuseppe, fu Angelo, d'anni 27, qui nato e domiciliato, muratore, per oziosità ed ebbrezza.

B. Angela, fu Domenico, d'anni 34 nativa di Campodarzago, senza stabile domicilio, per clandestina prostituzione.

Z. Luigi, di Domenico, d'anni 23, qui nato e domiciliato, abitante in borgo della Paglia, n. 12 rosso, facchino e M. Francesco fu Tommaso, d'anni 24, qui nato e domiciliato, abitante nella stessa via e casa, quattero, ambedue per oziosità.

B. Santo, fu Antonio, d'anni 57, qui nato e domiciliato, facchino, per contravvenzione alla sorveglianza speciale.

L. Alessio, fu Annibale d'anni 30 nato e domiciliato qui in Padova, di condizione patinata, per giuoco d'azzardo.

S... Maria, fu Giovanni d'anni 40 nata a Gembarara, domiciliata al Dolo, per clandestina prostituzione.

Certo B. Antonio, fu Natale, domiciliato a Cagnola (Padova) denunciava che nella notte del 7 all'8 corr. veniva derubato di una cavalla per opera di ignoti ladri, che entrarono in casa avendo trovata la porta aperta.

Servizio della Guardia Naz.: Domani, Martedì, è chiamata a prestare il solito servizio di pattuglia la 6^a compagnia. Luogo di riunione: piazza Eremitani, al Comando, alle ore 8 1/2 pom. la prima muta, alle ore 10 1/2 la seconda.

ULTIME NOTIZIE

Dall'Italia di Firenze:

In tutti i ministeri si lavora per riordinamento delle diverse amministrazioni. La distinzione fra impiegati d'ordine e di concetto sarebbe abolita. Non vi saranno che impiegati di concetto o di carriera superiore. Per i lavori di ordine i capi d'ufficio avrebbero un'indennità, onde provvedervi.

È imminente la creazione di un ministero della marina federale a Berlino.

L'insurrezione spagnuola continua, malgrado rovesci parziali, e l'agitazione aumenta. Questo ci è confermato da nostra particolare informazione.

Ci scrivono da Roma che l'ex re di Napoli fa i suoi preparativi per lasciare quella città.

Non poche delle sue suppellettili sono già state imballate e spedite in Svizzera. Con esse sono partiti anche non pochi dei suoi servi.

Egli ha scelto per sua residenza un vecchio castello posto sopra un'amena collina prossima al lago dei quattro Cantoni.

(Opin. naz.)

Il Giornale di Ginevra, annunciando l'arrivo di Garibaldi in quella città alle 6 e 1/2 di ieri, accompagna la notizia con un articolo pieno di ammirazione pel carattere leggendario dell'eroe italiano.

Gli atti di Garibaldi, osserva il foglio ginevrino, non ebbero mai altro movente che il più puro e il più disinteressato amor di patria.

Garibaldi ha maneggiato dei tesori e non s'è arricchito; ha conquistato dei regni e non ha procacciato potenza a sè stesso; è stato dittatore di nove milioni d'uomini ed ha abdicato a pro' del suo re....

Non meno grande ad Aspromonte che a Marsala, nel carcere della Spezia che al palazzo d'Angri, Garibaldi non ebbe mai altro scopo che il bene d'Italia.

Con Garibaldi arrivano oggi a Ginevra, secondo che reca un dispaccio da Vienna al Cittadino di Trieste, Vittor Ugo e Louis Blanc e Giulio Favre.

DISPACCI TELEGRAFICI

(AGENZIA STEFANI)

PARIGI, 8. — L'imperatore, l'imperatrice ed il principe imperiale sono partiti ieri per Biarritz.

BERLINO, 8. — Un telegramma da Copenhagen smentisce che Quade sia stato nominato commissario per la conferenza prussodanese.

COSTANTINOPOLI, 7. — Jeri Ignatieff diede una colazione ad Ali e Fuad pascià. Ignatieff parti stamane per Livadia.

NUOVA YORK, 28 agosto. — Si ha da Messico, 21 luglio: Fu dato un grande banchetto a Juarez, al suo arrivo in quella città. Fu pronunciato un discorso esprime la speranza che il popolo imiterà la clemenza e la moderazione che usarono gli Stati Uniti al momento della vittoria, e che il popolo stanco dello spargimento di sangue, unirsi alla stampa per chiedere un'ammnistia. Il massacro degli imperialisti a Queretaro è smentito. Molti prigionieri furono posti in libertà.

PARIGI, 8. — L'Epoque e la Liberté commentano il discorso del granduca di Baden all'apertura delle camere che è in senso eminentemente unitario.

L'Epoque dice ch'esso è il grido di guerra della Germania. — La Liberté dice che quel discorso non lascia aperta alcuna porta segreta, e che bisogna scegliere prontamente fra il rinnovare alleanza tra la Francia la Prussia e l'Italia, o fare la guerra senza esitazione né ritardo contro la Germania che ponesi tutta sotto il re Guglielmo.

ATENE, 7. — Un legno austriaco è arrivato ieri da Candia e recò la notizia che i turchi accampati in prossimità del litorale di Sfakia, avendo ricevuto per mare un rinforzo considerevole, formarono un corpo armato fortissimo, ed osarono avanzarsi verso Aschifo. — Gli insorti in numero di tre mila li attaccarono, li posero in fuga e g'inseguirono fino alle loro prime posizioni. Zimbrikis e Coroneos erano presenti a questo combattimento che cominciò il 31 agosto e durò per due giorni. Due vapori Enosis e Candia continuano a trasportare munizioni e viveri e a prendere da Candia donne e ragazzi.

VIENNA, 8. — Diccsi che il ministro Becke è dimissionario non avendo trovato sufficienti proposte presso il ministro delle finanze ungherese circa alla porzione che l'Ungheria deve contribuire pel bilancio dell'impero. Il governo della Serbia decise di spedire una nota a Costantinopoli domandando soddisfazione per l'affare di Rustchuk.

GINEVRA 9. — Jersera è arrivato Garibaldi. — Folla immensa; ricevimento entusiastico — Garibaldi parlò alla folla dal balcone dell'albergo. Congratulossi coi ginevrini per aver dato il primo colpo al papato — disse ch'egli ne darà ultimo. Dichiarò che andrà a Roma.

FIRENZE, 9. — Il discorso del granduca di Baden non pervenne all'agenzia che fa le opportune ricerche per conoscere di chi sia la colpa.

FIRENZE, 9. — La notizia del pranzo dato dal conte Usedom a Garibaldi sul Lago Maggiore è completamente falsa. Il conte Usedom trovasi in Germania da parecchi giorni.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

N. 4801.

EDITTO

Nei giorni 2 e 30 novembre e 7 dicembre a. c. si terranno in questa Residenza a mezzo di apposita Commissione sempre dalle ore 10 ant. alle ore 2 pomerid. tre esperimenti d'asta per la vendita dello stabile infra-descritto provocata dal sig. Geremia Guarneri fu Giacobbe di Padova istante in confronto della Presidenza del teatro Sociale Filarmonico di qui alle seguenti

Condizioni.

1. Lo stabile subastato non sarà venduto nel 1. e 2. esperimento che a prezzo superiore od almeno eguale a quello di stima, nel terzo la delibera avrà luogo a qualunque prezzo anche inferiore alla stima purchè basti a cantare i creditori prenotati sul fondo.

2. Ogni offerente dovrà garantire la sua offerta mediante il deposito del decimo del prezzo di stima.

3. Il prezzo della delibera dovrà essere depositato entro giorni 8 dalla stessa in pezzi d'oro da 20 franchi.

4. Dovrà il deliberatario al momento della delibera pagare a deconto del prezzo stesso la specifica delle competenze e spese del procuratore dell'esecutante dietro tassazione giudiziale.

5. Il possesso di fatto dello stabile, uso, e godimento del medesimo sarà accordato al deliberatario dal giorno della delibera, e quello di diritto e di proprietà dall'effettuato deposito come al N. 3.

6. L'esecutante potrà concorrere all'asta senza deposito, e rendersi deliberatario senza versamento del prezzo, e così pure ogni altro creditore iscritto per una somma superiore al decimo del prezzo di stima, versando soltanto e l'uno e l'altro entro il termine dell'art. 3. il prezzo che fosse superiore al rispettivo credito iscritto.

7. Staranno a carico del deliberatario dal momento della delibera tutte le imposte pubbliche, e comunali, e pesi inerenti tra cui il canone livellario di aust. L. 17.90 ed il premio di assicurazione degli incendi e precisamente quelle e quelli aventi scadenza posteriore al giorno della delibera.

8. Lo stabile viene venduto nello stato in cui si trova e come è descritto nella giudiziale perizia ostensibile in questa Cancelleria.

9. Fino all'aggiudicazione della proprietà il deliberatario dovrà conservare l'immobile deliberatogli, vietata ogni alterazione qualsiasi.

10. Il deliberatario sottostarà a tutte le spese di subasta ed alle posteriori, non eccettuata la tassa di trasferimento immobiliare e quello di voltura che staranno ad esclusivo suo carico.

11. Mancando il deliberatario in tutto od in parte a qualunque delle suddette condizioni sarà libero all'esecutante ed a qualunque altro creditore iscritto di chiedere il reicanto a tutte di lui spese, coll'assegnazione di un solo termine per un nuovo esperimento, e non potrà approfittare dei vantaggi di una nuova delibera, tenuto invece a soddisfare tutte le spese e danni e le differenze che fossero per emergere da nuovo reicanto.

Stabile da vendersi.

Stabile in Piove costituito da una bottega da caffè e luoghi superiori, con portico ad uso pubblico inscritta nel censo stabile del comune Censuario di Piove al N. 364 per pertiche 0.37 colla rendita di L. 223: 07 a ditta Società del Teatro Filarmonico in Piove rappresentata dalla sua Presidenza residente in Piove livellaria a Cuchelli Nicolò quondam Giuseppe per fabbricati nuovi godenti della decennale esenzione dell'imposte.

Valore di stima giudiziale austriaci florini 10616:56 pari ad It. L. 26213:72. 1/2.

Locchè si pubblici per tre volte nella Gazzetta del giornale di Padova in questa piazza di Piove ed in questo Albo Pretoreo nei soliti modi.

Dalla R. Pretura Piove, 21 luglio 1867.

Il R. Pretore. Sartorelli.

VECELLIO Cancellista.

(3. pubbl. n. 239.)

N. 4081. EDITTO

Si rende noto che nel dì 16 novembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. seguirà in questo Tribunale nel Consesso n. 20 dinanzi apposita Commissione il IV esperimento d'Asta immobiliare a qualunque prezzo ad istanza Francesco Rossi, al confronto di Giuseppe Salvagnini, sotto le condizioni portate dal Capitolato d'Asta già pubblicate 12 marzo 1867 n. 1509.

S' inserisca il presente per tre volte nel «Giornale di Padova» e si affigga nei luoghi di metodo.

Dal R. Tribunale Prov. Padova, 23 agosto 1867.

Il presidente Zanella

(3 pubbl. n. 345)

Carnio d

N. 4958

EDITTO

Resosi defunto nel 9 Luglio 1867 in questa Città il Nob. Abate Michele Dondi-Orologio senza testamento, dietro istanza dei dichiaratisti di lui eredi si diffidano tutti i creditori verso la precitata eredità ad insinuare documentate le proprie pretese, producendosi a questa aula del 31 Ottobre p. v. ore 9 ant. od insinuando entro il detto termine la loro domanda in iscritto, e ciò per gli effetti dei §§ 813, 814, 815 Cod. Civ.

Il presente Editto sarà inserito per tre volte nel Giornale di Padova, ed affisso in questa piazza ed a queste Albo.

Dalla R. Pretura di Este 20 Agosto 1867.

Il R. Pretore

FABRIS.

(2. Pubbl. N. 347).

Li 16 Settembre p. v.
succede la quarta Estrazione dell'ultimo
PRESTITO A PREMI DELLA CITTA' DI MILANO
con premi
di L. 30000, 1000, 500, 100, 50, 20 e 10 italiane

Dalla sottoscritta Ditta si vendono:
Viglietti originali che giuocano in 140 Estrazioni a L. 9,50 in Buoni della Banca.
Promesse per la sola Estrazione 16 Settembre p. v. a cent. 70.

FRANCESCO RIZZETTI E C.
cambia - valute a S. Canziano

(4 pub. n. 343)

NON PIU' OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO
SCIROPPO DI RAFANO IODATO
DI GRIMAULT E C. FARMACISTI A PARIGI

Questo medicamento gode a Parigi e nel mondo intero d'una riputazione giustamente meritata, grazie all'iodio che vi si trova intimamente combinato al succo delle piante antiscorbutiche, la di cui efficacia è popolare, e nelle quali l'iodio esiste già naturalmente. Esso è prezioso nella medicina dei ragazzi perchè combatte il linfatisimo, il rachitismo e tutti gli ingorgamenti delle ghiandole, dovuti a una causa scrofolosa e ereditaria.

È uno dei migliori depurativi che possiede la terapeutica, esso eccita l'appetito, favorisce la digestione e rende al corpo la sua fermezza ed il suo vigore naturale. È una di quelle rare medicazioni i di cui effetti sono sempre conosciuti anticipatamente, e sulla quale i medici possono sempre contare. È a questo titolo che questo medicamento è giornalmente prescritto per combattere le diverse affezioni della pelle dai dottori Cazenave, Eazin e Devergie, medici dell'ospedale San Luigi di Parigi, specialmente consacrato a queste malattie.

Esigere su ciascheduna boccetta la firma GRIMAULT E C. — Prezzo fr. 5.

Deposito a Milano, farmacia Erba; a Firenze, Roberts; a Venezia, Luigi Bonnazzi; Padova farmacia R. DAMIANI ai Paolotti.

(9 publ. n. 120)

Quarta Trimestrale Estrazione
16 SETTEMBRE 1867
DEL NUOVO ED ULTIMO PRESTITO
della Città di Milano
CON PREMI DA LIRE
100,000 50,000 30,000 10,000 1000 500 100 50
prezzo di un'obbligazione lire 10
valevole per tutte le 140 estrazioni
RIMBORSO CERTO

La vendita si fa in FIRENZE, dall'Ufficio di Sindacato, via Cavour N. 9 — In VENEZIA, dai sigg. Jacob Levi e figli — in PADOVA, dal sig. Carlo Vason
(3 pub. n. 324)

Tip. Sacchetto